

Criptestesia o ipotesi spiritica? Ch. Richet ed E. Bozzano a confronto

Luca Gasperini

Charles Robert Richet (1850-1935) è molto probabilmente un nome noto a tutti i cultori di studi psichici e spiritici, se non altro perché fu uno dei pochi metapsichisti a potersi fregiare di un premio Nobel, meritato in virtù di una straordinaria carriera scientifica. Figlio di uno stimato chirurgo, si iscrisse a Medicina cercando di calcare le orme paterne, ma la noia per le lezioni di anatomia e di chirurgia, nonché gli esperimenti di ipnotismo condotti sui suoi pazienti, fecero sorgere in lui l'interesse per lo studio del sostrato fisiologico dei fenomeni mentali. Di conseguenza, a metà anni '70 iniziò a dedicarsi alla fisiologia, producendo in capo a vent'anni importanti risultati nella conoscenza della digestione gastrica, delle contrazioni muscolari, della tossicità di alcuni sali inorganici e della produzione e regolazione della temperatura corporea negli animali. Nei primi anni '80 compì anche studi di batteriologia, inseguendo per un decennio l'idea di poter realizzare un siero contro la tubercolosi, che però non si rivelò efficace. Nel 1900, con una posizione scientifica consolidata e una cattedra di Fisiologia alla facoltà di Medicina della Sorbona, iniziò assieme al collega Paul Jules Portier (1866-1962) quegli studi che lo portarono alla scoperta del fenomeno dell'anafilassi e al premio Nobel per la Medicina nel 1913. Figura evidentemente poliedrica, Richet si ritagliò un nome pure nella storia dell'aviazione – aiutando Louis Charles Breguet (1880-1955) a realizzare nel 1907 il *gyroplane* – e nel mondo della letteratura con lo pseudonimo di Charles Epeyre (Holmes, 1970-80; Paul, 1968).

Parallelamente, riuscì a dedicarsi anche alla ricerca psichica, tanto che nel 1884 pubblicò *La Suggestion Mentale et le Calcul des Probabilités*, uno studio sperimentale sulla suggestione mentale (la telepatia) nel quale, come materiale bersaglio, utilizzò

«carte da gioco, numeri e figure schematiche ripetute in quantità prefissate, così da ottenere punteggi semplici (sì/no) che potevano essere analizzati statisticamente» (Biondi e Tressoldi, 2007, p. 44). Ancorandosi all'oggettività della matematica, Richet affermò di aver ottenuto prove favorevoli dell'esistenza della suggestione mentale, a suo avviso un meccanismo inconscio ma oltremodo inspiegabile dalla scienza del suo tempo (Alvarado, 2008c). A partire dal 1892, anno delle celebri sedute di Milano, Richet partecipò a sedute sperimentali con Eusapia Palladino (1854-1918) e poi con altri medium quali Leonora Piper (1857-1950), Marthe Béraud-Eva Carrière (1886-?), Franek Kluski (1873-1943) e Stefan Ossowiecki (1877-1944); inoltre, per divulgare e sostenere la ricerca psichica in patria nel 1891 fondò le *Annales des Sciences Psychiques*, importante giornale di ricerca psichica dalla forte tendenza sperimentale (Alvarado, Biondi e Kramer, 2006, p. 67). Come riconoscimento per i suoi contributi alla disciplina, nel 1919 fu nominato Presidente onorario dell'*Institut Métapsychique International* di Parigi, divenendone Presidente dal '30 al '35, mentre nel 1905 occupò il ruolo di Presidente della *Society for Psychical Research*. Fu proprio nel discorso presidenziale del 1905 che coniò e utilizzò il termine *metapsichica* – intendendo così situare i fenomeni paranormali nel campo di una psicologia allargata e oltrepassante i limiti dell'intelligenza umana – divenuto poi di uso comune nell'Europa continentale (Alvarado, 2008a).

Nel 1922 Richet diede alle stampe il poderoso *Traité de Métapsychique*, un volume di oltre 800 pagine che, per Mauskopf e McVaugh (1980), fu scritto con l'intento di farne un vero e proprio manuale scientifico. Chiaramente, mancando alla metapsichica quegli elementi che fanno di un corpo di conoscenze una scienza consolidata – per esempio i fatti accertati, le leggi e il consenso della comunità scientifica – l'impresa era destinata al fallimento sin dal principio, ma se non altro Richet volle attirare l'attenzione dei colleghi scienziati sull'imponente mole di fatti che si andavano da tempo registrando e che abbisognavano di studi più sistematici. Fu con questo scopo in mente che consegnò il *Traité* all'Accademia delle Scienze di Parigi. Pur non trovando spazio nel resoconto delle comunicazioni scientifiche, Richet riuscì ugualmente a piazzare una piccolissima presentazione del suo volume nella sezione *Mémoires et communications des membres et des correspondants de l'Académie*. Lì scrisse che, nonostante i fatti paiano estremamente strani, «essi non sono in contraddizione con alcuna delle verità scientifiche attuali [...] Essi non rovesciano nulla del nostro edificio classico così laboriosamente costruito [...]